

Afghanistan

Gily Reda



Nel pensare a *Viaggio a Kandahar* (*Safar-e Qandahār*) film del 2001 diretto da [Mohsen Makhmalbaf](#), girata in parte nell'[Afghanistan](#) dei Talebani, e poi alla storia di *Ali e Nino. Una storia d'amore* di [Kurban Said](#) del 2013 torna in mente l'ingenuità dello spettatore della storia.

Ma della storia non siamo spettatori: tutti hanno cantato le parole di De Gregori *La storia siamo noi*, e ci credevamo in quelle parole nel '68 – ma quando sentiamo Morin ripetere che il '68 è stato l'inizio della fine della civiltà, cui però non è seguita ricostruzione ma una fuga veloce tra tecniche e tecnologie ... si resta allibiti e ci si trova a fare considerazioni che non disdegnerebbe Nostradamus. Ma perché, fin dall'inizio il lavoro dell'uomo, mentale e pratico, non si affida alle profezie? Non si dà ogni tanto a guardare il mondo come fosse un panorama e a chiedersi dove si va a finire? Il panorama è nello sguardo dell'uomo come l'analisi di una rosa.

Dal ritorno a Kandahar alla storia di *Ali e Nino* abbiamo voluto credere nella fede Edenica del '68, che rinnovava l'eterno *Give peace a chance* del giovane che inizia la vita e vorrebbe si costellasse di rose ... ma le rose più famose dell'Europa sono quella rossa dei Lancaster e quella bianca degli York, che le tragedie di Shakespeare hanno reso eterne nella cultura ... meglio le rose orientali? Ce lo fece credere Alastair Crowley, esaltato dai cantanti presi da yoghin ed arancioni, che tuttora hanno credito nella cultura rapida ch'è il credo del mondo medio, ovvero il mondo dei media. Mezza cultura e soprattutto mancata volontà di tirare conclusioni. Di scegliere, insomma, entrando nella storia.

Dimenticheremo gli uomini attaccati ai carrelli, e il pensiero che li avremmo imitati piuttosto che vivere tra gli uomini dei video in rete. Cito quello di un pazzo che dopo aver strillato (credo) preghiere e insulti ad una donna (forse) in chador rosso e nero, rea di camminare da sola, dopo aver preteso che si inginocchiasse, seguitando ad urlare ad uso e consumo proprio e di altri men-che-animati, trascinato dal suo stesso fuoco l'uccide e lei crolla in terra... personalmente non mi sarei inginocchiata, ma come non urlare d'ira? L'avrei fatto non per lo stesso motivo per cui non mi sono piegata alle umiliazioni del mondo occidentale, ma solo perché quella era sicuramente la fine della scena! Avrei fatto come i martiri di Goya e avrei urlato il mio *Viva la revolution*, io che non ci credo: credo però alla rivoluzione morale.

Come in quel Risorgimento in cui sono cresciuti i meno giovani e più saggi, che conobbero un mondo migliore, l'utopia, la volontà di credere. I frutti di quella educazione andarono nella resistenza, le figure di

